

La Colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848. Parte II

Autor(en): **Rossi, Giulio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **1 (1928)**

Heft 3

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-237604>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Colonna Vicari e Simonetta nella campagna d'Italia del 1848.

(Continuazione v. N. precedente)

II.

La 2^a Compagnia era comandata dal locarnese capitano Giacomo Zezi: di antica famiglia patriziale di Ascona, il Zezi era giovane già in vista nel mondo politico ticinese; divenne poi avvocato, consigliere al Gran Consiglio, attivo sostenitore del governo liberale di Luvini Rusca - Pioda ecc. e con lui troviamo ufficiali, graduati e militi appartenenti alla migliore borghesia locarnese con nomi di famiglie quasi tutte ancora esistenti e ben rappresentate nelle magistrature, nei commerci e nelle arti; il Zezi fece pure la Campagna di liberazione della Sicilia nel 1860 — nella colonna del gen. Medici, sempre valoroso e sempre modesto.

Comprendeva — almeno all'inizio — una quarantina di uomini, e come la 1^a poteva, organicamente rinforzata con un adeguato numero di gregarii, essere costituita normalmente: poichè i due capi - plotone erano il I^o tenente Benigno Zaccheo (antenato del vivente pittore Ugo Zaccheo) ed il tenente Filippo Pagnamenta; il furiere Giuseppe Franzoni apparteneva alla distinta famiglia che diede professionisti brillanti e l'eccellente pittore Filippo Franzoni; soli sottufficiali erano il sergente Giov. Carcano di Milano ed il caporale Rebeschì Paolo di Pavia; poi troviamo tra i semplici i nomi ancora noti e famigliari a Locarno di Giana telli Agostino, Luigi Griggi, Paolo Galli ed Antonio Porta, Gius. Bonetti e G. Martignoni, della nota e numerosa casata di Vira Gambarogno; e Carmine Vincenzo e Gaetano Vanetti, nè mancava un Nessi, non altrimenti qualificato nè un Battista Giugni, nè un Martinelli Fr. di Brissago, nè un Pelloni di Magadino..... Con questi troviamo un rappresentante della nobile nazione polacca: Alessandro Crescenky.

Molti altri militi erano di Milano, di Venezia, di Pallanza, di Vacallo, di Intra: si capisce che dovevano essere profughi e congiurati provenienti dalla regione del Verbano, rifugiatisi nell'ospitale Cantone Ticino, in attesa di rientrare armata mano nella loro patria al primo squillo della diana liberatrice.

Totalmente composta di milanesi era la 3^a Compagnia, comandata da un figlio di cospicua famiglia lombarda, il conte Francesco Arese, illustratosi poi nei consigli politici ed amministrativi del Regno d'Italia: nè mancava un sacerdote, Don Gaetano Villoresi, e poi una serie di nomi di genuina marca ambrosiana: Besana, Brunati, Confa-

lonieri, Carpani, Antongini, Prinetti, Bartella, Stabilini, Ghilardi ecc. E come vi si trovasse uno svizzero francese, Luigi Delachaux di La Chaux - de - Fonds, lo si spiega solo colla tendenza all'emigrazione ed il generoso interesse per la causa degli oppressi che caratterizza i confederati romandi.

4^a Compagnia: capitano De Marchi Eugenio di Astano — col tenente Giacomo Rusca, il furiere Vanetta Andrea (il venerando ex usciere del Tribunale di Lugano e padre dell'altro usciere e sindaco Luigi Vanetta), il sergente Pio Rossi, della progenie dei Rossi di Castelrotto, il sergente Brignoni Eugenio, il caporale Zanetti Enrico, di Astano, e poi una ventina di militi dei quali basta citare i nomi, per riconoscere il paese d'origine, la famiglia ed i parenti oggi esistenti: due Avanzini di Curio, due Delmenico, Giacomo e Domenico e Demarta Giov. di Novaggio, Cassina Domenico di Bombinasco ed Antonietti, De Vittori, Zanetti Gaudenzio ecc. Anche la 5^a Compagnia è rimasta allo stato scheletrico, ma era di marca ancor meglio malcantonese: il capitano era Provino Delmenico, il tenente Innocente Morandi ambedue di Novaggio, a parte il sergente Donini Cristoforo ed il caporale Zoppi, milanesi, i *semplici* sono pure degli autentici valligiani del Malcantone: Monti Antonio, Natale Vanetta, Morandi Gius., Resegatti Giov., Devittori Carlo, Chiesa Emilio, Ferretti Antonio, Pancera Ambrogio, Demarchi Luigi, Cassina Carlo ecc.

Appena allo stato di larva la 6^a Compagnia (capitano Mussa di Torino, tenente Maffi Daniele di Varese), e varesini i sottufficiali Zerboni e Lepori e tutti i pochi militi, a parte un luganese: il furiere Giuseppe Decio.

Così pure la 7^a, comprendente militi di paesi e città del Lago Maggiore e due locarnesi: Giuseppe Maggetti ed Angelo Cavallini, uno di Lugano, Felice Bernasconi; ne erano comandanti il capit. Gius. Vaghi di Milano, il tenente Basso Gius. di Arona, sergente un certo Muoni, caporali Bono Carlo d'Arona e Brughera Mosè di Ispra.....

In tutte le città, come nei borghi e sino in remoti villaggi del Ticino eransi rifugiati, già fino dai primi tuoni della procella liberatrice che aveva scosso gran parte d'Europa, i profughi Lombardi, Piemontesi. Polacchi ed Ungheresi; a Lugano ed a Locarno v'erano gli stati maggiori e da per tutto in forti nuclei, a brigate ed anche isolati, alcuni forniti di larghi mezzi per loro e pei confratelli, altri in istrettezze fieramente celate od ospitati da famiglie amiche ticinesi. La presenza e la vista di quei viventi testimoni e vittime dei vari dispotismi antinazionali che avevano straziate con feroci repressioni e patiboli alcune fra le più nobili regioni italiane ed europee, aveva com-

mosso le nostre buone popolazioni, che sinceramente partecipavano alle ansie ed alle speranze di questi sfortunati patrioti.

Si viveva, in una parola, in un'atmosfera sentimentale ed eroica, intellettualizzata dalla presenza di alcuni fra gli assertori più eloquenti ed energici dell'indipendenza dei popoli in genere e dell'Italia in specie; Mazzini e Cattaneo erano gli ammiratori più fervidi, ma i loro collaboratori erano legione, Capolago era un *quartier generale* pacifico, ma più animato da vita intensa che quella di un comando di esercito, la stampa locale teneva fieramente bordone, così che in ogni paese, in ogni casolare del Ticino, specie del Sottoceneri, v'erano cuori fidati ed animi vibranti all'unisono cogli esiliati, i quali non attendevano che il segnale dell'azione.

Così quando « il suon di ogni squilla a Vespro suonò » balzarono colle armi in pugno gli intellettuali come i popolani, i professionisti ed i contadini della campagna luganese e del Mendrisiotto, auspice la *Società dei Carabinieri*; già organizzati in gruppi e sezioni e compagnie, quasi tutti già armati di buone carabine svizzere e belghe o di fucili militari, con quadri formati da ufficiali e sottufficiali appartenenti alla milizia ticinese.

Il moto aveva trovato da noi sì facili ed entusiastici consensi anche perchè, per quanto un po' vagamente, già si parlava di proclamare la repubblica negli ex domini della più reazionaria monarchia d'Europa: era il tempo nel quale il Giusti causticamente punzecchiava i dormienti, e sintetizzava il suo programma coi versi assai avanzati (o sovversivi) « Non mi par cosa sì strana — La Repubblica italiana — una e indivisibile... ». Ed ai ticinesi sembrava sul serio di poter collaborare alla rivoluzione anti Asburgica, per aiutare l'instaurazione almeno almeno della Repubblica ambrosiana...

Così movevano da Milano, focolare e piazza d'armi della rivoluzione, i corpi regolari italiani e rapidissimamente formati dal *Governo Provvisorio*, alle calcagna dei presidi austriaci che si ritiravano dopo avere opposta (salvo che a Milano) resistenza non troppo ostinata: ma le disorientate membra di quel possente esercito, scosse, ma non sgominate, si dirigevano verso il formidabile baluardo della dominazione austriaca sull'Italia: il Quadrilatero, formato dalle fortezze di Verona, Peschiera, Mantova e Legnago, — onde riaversi — ricevere rinforzi dalla Metropoli viennese e riprendere poi l'offensiva. E sulle piste dei volontari, seguiva il piccolo esercito del Piemonte indispensabile per dare il colpo di grazia al nemico, dopo i primi successi dei popolani insorti. In brillanti fatti d'armi si distinguevano i reggimenti sardo-piemontesi a Goito, Monzambano, Colà Sandrà, Pastrengo, S. Lucia;

gli imperiali finivano per rifugiarsi nelle fortezze, e gli italiani ne operavano il blocco ed iniziavano gli assedi.

* * *

La colonna Vicari e Simonetta fu tra i corpi diretti verso Peschiera; con notevolissima celerità e buona istruzione il Comando piemontese aveva appunto avviato un completo parco d'assedio per via fluviale (Po) contro questa piazza forte, che già il 15 maggio 1848 era investita e cannoneggiata. I carabinieri del Vicari, Ramella, Zezi, ecc. si erano concentrati ad Agno e per Ponte Tresa avevano proseguito per Varese sino a Como, dove già la Colonna Arcioni era stata organizzata ed il presidio austriaco fatto prigioniero poi disarmato e rilasciato.

Dallo *Stato Nominativo* della Colonna Vicari e Simonetta rileviamo che il piccolo esercito aveva ricevuto una organizzazione alquanto più completa di quanto sia lecito supporre data la ristrettezza del tempo ed il fatto che ancora pochi giorni prima il paese era nelle mani dei nemici, e che la scoperta di un'arma qualsiasi bastava per mandare il suo proprietario davanti al Consiglio di guerra!

A Como i volontari vennero equipaggiati ed armati, almeno per quanto lo permisero le riserve dell'arsenale abbandonato precipitosamente dal battaglione croato Prohaska, poi proseguirono senza ritardo su Milano, ed ivi ricevettero fucile e cappotto e persino camicie e scarpe molti che erano ancora incompiutamente equipaggiati, ai primi di Aprile erano in pieno assetto di stare in campo e passavano a Bergamo indi a Brescia dove sappiamo che, in seguito a rivista da parte del Comando superiore, altri militi ebbero completati i loro effetti.

Il nemico era ancora sotto la deprimente impressione della grave sconfitta subita per opera del popolo di Milano, e non si azzardava ancora in isolate resistenze; nessun fatto saliente si verificò sino allo arrivo della Colonna ticinese - lombarda sotto gli spalti di Peschiera, tranne il deplorabile episodio di alcune poche diserzioni, avvenute verso la metà di Aprile. Nessun ticinese troviamo però fra i militi « sortiti dalla colonna », mentre sull'unico milite ticinese allontanatosi dai compagni, un certo Frapolli Angelo che si capisce fosse del luganese (Val Colla), c'è in margine l'osservazione « Staccatosi con permesso l' 11 Aprile ».

(*Continua*).

Cap. GIULIO ROSSI.